

# OH MIA PATRIA

LA FOTOGRAFIA CHE HA FATTO GLI ITALIANI

di Pippo Pappalardo

## ■ Ritratti di eroi

Piazza Risorgimento, Villa Mazzini, Ospedale Vittorio Emanuele II°, Liceo Cavour, Faro della Vitto-



ria, e potrei continuare ancora, per dimostrare, se ce ne fosse bisogno, che non c'è toponomastica del nostro territorio che ignori i fatti e gli uomini che contribuirono all'Unità d'Italia. Siamo nati e vissuti in luoghi contrassegnati da quella memoria; giochiamo e lavoriamo dentro spazi reali ai quali è stato imposto un nome ben preciso in ricordo di un'esperienza cercata e voluta, nonostante drammi, controversie e polemiche, in nome di un sentire comune, di una lingua che ancora ci accomuna e di un'immagine che vor-





remmo ci comprendesse. Ci accingiamo a festeggiare i centocinquanta anni della raggiunta unità nazionale e siamo chiamati a manifestarne la sua visibilità ovvero la prova della sua bontà e sussistenza. Come fotografi ci domandiamo, allora, quali esperienze, attorno a noi e dentro di noi, manifestino questa realtà e quali immagini di accadimenti e di persone ci colleghino -, come frammenti all'idea di un tutto - a ciò che chiamiamo identità nazionale, territorio italiano, patria. Ricordo quando nel 1961, a scuola, ci fu distribuito un volumetto bianco dove in copertina spiccava una coccarda tricolore. Diversamente concepito secondo il grado d'istruzione, quel libro conteneva inni, poesie e memoriali esposti con contenuta enfasi e senza preoccupazione di suscitare polemiche o diatribe: Poche immagini però, e completamente assenti quelle di genere fotografico. Nell'occasione del centenario, a dare popolarità alle icone del Risorgimento, racchiuse nei musei o erette sulle piazze, soccorse l'album delle figurine con i ritratti pittorici dei nostri martiri e delle nostre battaglie ma nessuna fotografia (sebbene, talvolta, di una base fotografica si fosse servito l'artista per il ritratto pittorico o il monumento celebrativo).

Nel 1961 nonostante si disponesse di raccolte e collezioni museali fotograficamente assai importanti, la rappresentazione rievocativa del centenario non si avvale della fotografia (eccetto qualche lodevole iniziativa locale) e si ritenne assai più conveniente cantare un inno o esporre una reliquia garibaldina.



Ci venne a mancare qualcosa? Non è una domanda da poco. Cercheremo, in questi incontri, di dare un'adeguata risposta ricordando che la storia unitaria della nostra nazione coincide col momento d'oro dello sviluppo del mezzo fotografico senza trascurare che, se è vero che i monumenti e le bandiere appartengono al sentire comune, la singola fotografia nasce, quasi sempre, nel sentire privato per crescere, poi, come icona di un sentimento condiviso.

C'è, infatti, una storia dell'unità italiana che può avvalersi dei reperti fotografici per rivisitare gli eventi, e ce n'è un'altra che deve avvalersi necessariamente della fotografia per riflettere su ciò che è stata e ciò che sarà (v. Ando Gilardi, *Storia sociale della fotografia*, Feltrinelli/B.Mondadori). Muoviamo, allora, i primi passi di questa ricerca tornando sulle toponomastiche cittadine domandandoci se di questi personaggi conserva-

Mazzini, fotografo ignoto, Genova, Istituto Mazziniano (a lato a sinistra)

Cavour, fotografo Mayer-Person, Genova, Istituto Mazziniano (a lato a destra)

Vittorio Emanuele II°, fotografo ignoto, Brescia, Museo del Risorgimento (in alto a sinistra)

Garibaldi, fotografo Guillet jeune, Pavia, Archivio Civico Storico (in alto a destra)

mo un'immagine più fedele e meno intrigante di quella riflessa dai monumenti delle nostre piazze, insomma una fotografia. Per nostra fortuna Lamberto Vitali, ha messo su la più ampia e sistematica documentazione fotografica del Risorgimento ("Il Risorgimento e la fotografia", Einaudi, 1979), che con scrupolo e rigore - ma, anche, con particolare pietas - ci restituisce la vera immagine della vicenda risorgimentale, vissuta e conclusa, a volte tragicamente, da gente giovane e appassionata che nel momento della battaglia o della vittoria cercò l'immortalità .... in una fotografia. Per questi uomini, a dieci anni dalla "fatale invenzione", Stefano Lecchi esegue una serie di calotipi, sull'assedio di Roma (1849), primo esempio di fotografie guerresche che ci sia pervenuto. Eugenio Sevaistre, operante in Palermo, ci documenta dell'assedio di quella città (1860), e il reportage di un tedesco napoletanizzato, Sommer, documenta l'assedio di Gaeta (1861). Poco abbiamo delle prime guerre d'indipendenza mentre nutrita è la testimonianza dei fatti di Mentana (1867) e della presa di Roma (1870) grazie all'opera fotografica di Tuminello, Valenziani, D'Alessandri. Ebbene, se abbiamo celebrato le fotografie di Fenton sulla guerra di Crimea e ci siamo stupiti per le immagini di Brady e Sullivan della guerra di secessione americana, queste, vi assicuro, non sono da meno, anzi. Proviamo, allora, ad accosta-

re questi primi servizi fotografici agli innumerevoli ritratti dei nostri eroi e daremo una risposta (e un volto) alle domande dei nostri figli che ci chiedono perché la loro scuola è intitolata a Cesare Abba, Francesco Crispi, o Massimo D'Azeglio. C'è di più: soffermandoci su tanta fotografia dell'epoca, oltre ai fatti e ai misfatti dalla stessa documentati, ci accosteremo dell'attenzione ad essa dedicata proprio dai nostri eroi. Primo fra tutti Giuseppe Garibaldi, scrupoloso creatore di pose convincenti, attento a non cadere nella retorica ma soprattutto munifico elargitore di ritratti con dedica ad amici, conoscenti, ammiratori di ogni classe sociale. In queste fotografie scompare il leone di Caprera o l'eroe dei Due Mondi e l'allegoria cede il passo alla tenera testimonianza dell'età che avanza, dell'eroe che non vuole essere così chiamato.

Ricordo allora che Wladimiro Settimelli, nel 1982, ha curato per i tipi Alinari il libro "Garibaldi - L'Album fotografico", a tutt'oggi uno dei migliori studi storico-fotografici mai realizzati sull'argomento.

Per finire alcune chicche: la prima riguarda il restauro del cosiddetto "Album dei Mille" realizzato a impresa conclusa da Alessandro Pavia, fotografo e garibaldino, che curò di fotografare i superstiti o recuperare i loro ritratti. L'album, "sponsorizzato" personalmente da Garibaldi, si rivelò un





insuccesso economico per l'enormità del prezzo ma è diventato un moderno documento sul quale riflettere e incontrarsi, magari nel Vittoriano di Roma, dove in questi giorni è esposto (tra i Mille, i ritratti di pochi siciliani, molti lombardi, qualche straniero ed una sola donna, la moglie di Francesco Crispi.)

Dicevamo delle donne, ed eccovi la seconda: la più fotografata, perché assai bella ed indiscutibilmente elegante, fu Virginia Oldoini, contessa di Castiglione, agente segreto del Cavour presso la corte di Napoleone III°, che buona parte ebbe nelle nostre vicende storiche. Di lei nessun monumento ma uno straordinario album di fotografie - primo album fotografico assoluto di moda - che la ritraggono con tutti i suoi abiti: la moda italiana anche a quei tempi mieteva gloria nella stessa Parigi (v. L.Tornabuoni, L'album della Contessa Castiglione, Longanesi 1980.) Altra donna bellissima fu l'ultima regina di Napoli, Marie Sophie di Wittelsbach, sorella della famosa Sissi, imperatrice d'Austria, vittima dei primi poco riguardosi fotomontaggi antiborbonici (v. Diego Mormorio, La regina nuda, Saggiatore)

Infine, un ricordo: nel 1861, Firenze non ancora capitale, su proposta di Quintino Sella, zio di Vittorio Sella, il grande fotografo di montagna, ospita la Prima Esposizione Nazionale delle Arti



Industriali. Qui, la novella nazione, riconoscente, accolse le opere dei "suoi" fotografi, anche quelli nativi in "terre non ancora redente". La cronaca di quell'evento ce la racconta Piero Bechetti in "Alle origini della fotografia italiana" edito da Alinari. Le fotografie, insomma, sono rimaste e parlano ancora; i monumenti invece non sempre. Quello celebrativo dello sbarco a Marsala, ad esempio, da centocinquanta anni attende di essere ultimato. (continua) ▀

Daniele Manin, fotografo H.Voland, Milano, Musei Civici, raccolta Bertarelli (a lato a sinistra)

Carlo Pisacane, fotografo ignoto, Genova, Istituto Mazziniano (a lato a destra)

Ippolito Nievo, fotografo Alessandro Pavia, Milano, Musei Civici, raccolta Bertarelli (in alto a sinistra)

Francesco e Maria-Sofia di Napoli, Fotografo ignoto, Roma, Istituto Storia Risorgimento (in alto a destra)